

"L'Espresso" nel numero 51 del 1986, ha pubblicato una lettera aperta di Antonio Cederna a Bettino Craxi sollecitando un intervento del governo per la difesa del suolo. Ecco la risposta del presidente del Consiglio.

Caro Cederna, mi consenta alcune riflessioni sulla lettera aperta che lei mi indirizza dalle colonne de "L'Espresso". Dico riflessioni, e non risposte, perché sarebbe del tutto inadeguata, per l'informazione dei suoi lettori, una semplice risposta alle tre domande poste: sollecitare il Parlamento a discutere e infine ad approvare la legge quadro per la difesa del suolo; firmare il decreto che trasferisce al ministero dell'Ambiente il Servizio Geologico Nazionale; esortare deputati e senatori a predisporre le leggi di utilizzo e di spesa dei tremila miliardi che la legge finanziaria ha stanziato per la difesa del suolo.

Dico subito che il decreto per il trasferimento del Servizio Geologico al ministero dell'Ambiente è stato firmato appena giunto sul mio tavolo, e aggiungo che è già stato previsto il riordino e il potenziamento del Servizio nel disegno di legge che contiene le disposizioni urgenti per il funzionamento del nuovo ministero, già approvato dalla Camera e ora di fronte al Senato; che il Governo non è certamente estraneo ai passi avanti compiuti dalla legge quadro per la difesa del suolo, anche se la sua approvazione non sembra imminente; che non ho nessuna difficoltà a rinnovare l'esortazione all'utilizzo di tremila miliardi dell'ultima legge finanziaria.

Ma bastasse la mia esortazione: ecco il primo motivo su cui riflettere! Che cosa può fare di più un presidente del Consiglio che manifestare ripetutamente in Parlamento la volontà politica di risolvere un problema che giudica urgente e compiere subito dopo l'atto più impegnativo e più concreto, cioè quello di iscrivere in bilancio le somme necessarie per avviare gli interventi? Ebbene, questi atti sono stati compiuti, e non solo nell'ultimo anno, ma fin dal primo esercizio finanziario di cui ho avuto la competenza e la responsabilità, in armonia con il programma presentato alle Camere dal mio primo governo, nell'agosto '83, che riconosceva alle problematiche ambientali l'importanza di componenti primarie nel processo di sviluppo economico e sociale del Paese; ricordava i gravi dissesti naturali che continuamente minacciano il territorio italiano e i ritardi con cui tali problemi sono stati, o non sono stati mai affrontati; si impegnavo a dar vita a un ministero dell'Ambiente che riuscisse infine a sbrigliare la matassa delle infinite competenze (che vuol dire anche infinite negligenze), a riordinare la legislazione caotica e antiquata, a gestire con effettive possibilità di risultati e con unità di intenti gli impegni finanziari dello Stato per il risanamento del territorio.



La colpa non è mia

di Bettino Craxi

Ma per intervenire a favore del risanamento del territorio non abbiamo aspettato il ministero dell'Ambiente. Nell'84 abbiamo destinato 1.100 miliardi sui Fondi Investimento Occupazione per impianti di depurazione, riuscendo così a realizzare una vera e propria programmazione dei processi di disinquinamento. Abbiamo stanziato ulteriori 970 miliardi nell'anno seguente, di cui 730 per proseguire i programmi di disinquinamento e 240 per impianti di smaltimento dei rifiuti. Altri 600 miliardi nella legge finanziaria dell'86, mentre per il costituito ministero dell'Ambiente è stata reperita una dotazione di 2.195 miliardi per il triennio '87-89 destinata ai parchi nazionali e alle altre riserve naturali e agli interventi di tutela.

Eccomi alla seconda riflessione. Se in Italia è invalsa l'abitudine di intervenire sul territorio a catastrofe compiuta non è certo per sbandataggine o ignoranza. Il fatto è che ogni intervento sul territorio, per risanamento o per tutela, colpisce interessi concreti di istituti, di enti locali, di attività economiche industriali e agricole; e per piegare questi interessi sono necessari ferma volontà politica, consenso, forza di persuasione; è necessaria la diffusione, la propaganda di una nuova cultura che identifichi nel territorio un grande patrimonio comune, una grande risorsa da tutelare e da potenziare per trarre benefici che sarebbero vanificati da un ulteriore saccheggio e da un ulteriore degrado. Non è giusto allora puntare il dito accusatore di omissioni e di ritardi verso un governo, il primo governo italiano che ha dimostrato volontà politica e impegno concreto per i problemi ambientali.

Quando si ha davvero voglia di vincere una battaglia, il primo compito è quello di individuare con la maggiore chiarezza possibile le forze in campo, chi è a favore e chi è contro. È un interrogativo che, anche in questo campo, io mi sono dovuto porre spesso volte.

Grato per l'attenzione, le invio un cordiale saluto.

Penso che lei conosca — come, del resto, i lettori de "L'Espresso" — quanti sforzi e quanto impegno sia costata la realizzazione del ministero dell'Ambiente, vera grande riforma istituzionale in un settore attraversato da tutte le varie leggi sul decentramento: e sa benissimo che il ministero ha avuto subito la sua dotazione e il pieno appoggio politico del presidente del Consiglio e della maggioranza, tanto che nella sua ancor breve vita è già riuscito a operare concretamente, ad assicurarsi strumenti riconosciuti del processo di trasformazione del territorio, strumenti di intervento come la dichiarazione di "area ad elevato rischio di crisi ambientale", a predisporre una normativa che assicurerà la piena compatibilità ambientale delle nuove infrastrutture di cui lo sviluppo economico e civile dell'Italia ha bisogno.